

## A colloquio con i protagonisti del «marzo '43»

La possente protesta contro il fascismo - Una testimonianza di Cianetti nel carcere di Verona - La diffusione dell'Unità clandestina



MILANO, agosto 1944: l'uccello del 15 antifascisti a Piazzale Loreto. Tra essi alcuni dei dirigenti operai che avevano organizzato gli scioperi del marzo 1943.

# Un reparto «kamikaze» dette il via allo sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. Alla sezione della Bicocca, a Milano, fanno capo i compagni della Pirelli: è una serata freddissima, ha nevicato, nei locali della sezione si gela anche perché la stufa è spenta: non «tirava» più, riempiva la stanza di fumo e di puzza di cherosene. Due compagni sulla cinquantina, sporchi di nerofumo dalla testa ai piedi, la stanno smontando e ripulendo; hanno appena finito di lavorare alla Pirelli e ora sono in sezione ad occuparsi anche della stufa. Sono Francesco Tadini e Ferruccio Bega; il primo lavora — oggi come vent'anni fa — alla trafreria; il secondo, oggi come allora, è maresciallo dei pompieri dello stabilimento.

Nella stanzetta in cui mi fanno entrare per parlarmi degli scioperi del marzo 1943 c'è un ritratto di Piero Tomba: era stato lui, Tomba, a curare l'organizzazione della lotta alla Pirelli, sia nello stabilimento della Bicocca che in quello di Brusada — che sorgeva dove oggi è il grattacielo Pirelli — in cui lavorava. Tomba fu uno dei compagni che si scoprirono più apertamente, in quel marzo 1943; poi continuò la lotta, dopo l'otto settembre. Fu arrestato e fucilato in piazzale Loreto, per ordine di quel colonnello Saewewe diventato vice-capo della polizia politica di Bonn grazie alla sua «esperienza» nella caccia agli antifascisti. D'altra parte certi nomi tornano regolarmente alla luce: le repressioni a Torino, dopo gli scioperi, furono condotte dalla squadra politica della polizia che era comandata dal dottor Lutri: il dottor Lutri è oggi questore di Genova e gli antifascisti genovesi, nelle giornate del giugno 1960, se lo trovarono di fronte come se lo erano trovato di fronte gli antifascisti torinesi nel marzo del '43.

Tadini racconta che alla Pirelli, alla vigilia dello sciopero, si era appena costituito un comitato di agitazione, del quale facevano parte anche socialisti e cattolici; i collegamenti erano però estremamente precari, anche se ormai in tutti i reparti si manifestava decisamente l'intenzione di agire. «Il momento più difficile, sapevamo, era quello del mattino, quando si sarebbe dovuto rompere con tutti i venti anni passati. Ogni reparto era deciso a scioperare, ma tutti avevano paura di essere i primi e magari, poi, di trovarsi isolati. Bisognava trovare un reparto «kamikaze», in cui si fosse abbastanza forti; un reparto che accettasse di cominciare per primo, per dare l'esempio».

## Trovato il reparto

Il reparto fu trovato: era la officina di manutenzione, che si fermò alle dieci del mattino; gli altri reparti seguirono, quasi immediatamente. L'officina di manutenzione pagò duramente il suo gesto: nella notte 46 operai furono arrestati; ma ormai era stato creato un nucleo di gente pronta: la stessa officina continuò ad essere alla testa di tutte le altre lotte, anche nel dopoguerra, tanto che una decina di anni fa il reparto è stato tolto dal complesso degli stabilimenti Pirelli.

li e trasferito, da solo, a Cinisello Balsamo. Bega, nella sua qualità di pompiere, si trovava in una situazione di privilegio, rispetto agli altri compagni: questi non potevano muoversi dai loro posti, ma lui sì; gli altri non potevano girare per lo stabilimento a convincere gli esitanti, a portare le notizie: lui poteva farlo.

«Era successo — racconta — che la Centrale Termica non si era fermata: gli operai volevano scioperare, ma avevano paura di farlo perché nella Centrale era presente il direttore, un certo Candia. Un compagno riuscì ad avvertirmi e decidemmo che la Centrale la avremmo fermata comunque: lui avrebbe dovuto indicarci dove erano i «colli» della corrente; al resto avrei pensato io».

Bega entrò nel reparto e tolse la corrente fermando i nastri trasportatori che immettevano il carbone nella Centrale: l'intero reparto rimase bloccato. «Candia, però, mi vide e mi domandò perché lo avessi fatto. Ormai non avevo più nulla da perdere e dissi la verità: che tutti i reparti scioperavano e che anche la Centrale voleva scioperare ma non lo faceva soltanto perché aveva paura di lui. Adesso, invece, si erano fermati. Candia ordinò agli operai di reinserire la corrente e di riprendere il lavoro; ma nessuno si mosse».

## Donne senza paura

Ad una ad una tutte le fabbriche di Milano scendevano in lotta. Carlo Chiappa aveva 27 anni e lavorava alla Borletti; era iscritto al Partito, leggeva e diffondeva la stampa clandestina, sapeva tutto delle lotte operaie, ma non aveva mai partecipato ad uno sciopero, non ricordava — anzi — che se ne fossero mai stati «a quando lui era bambino». «Sapevo quello che si doveva fare, quello che sarebbe successo. Ma quando nel mio reparto lo sciopero è cominciato... Vedi, per me la fabbrica significava soprattutto rumore: da quando entravo a quando uscivo sentivo rumore. Quella mattina quando lo sciopero è cominciato, la cosa che ho sentito è stata il silenzio... Un silenzio spaventoso... Mi guardavo attorno e pensavo: adesso cosa succede? Vedi, anche gli altri sentivano il silenzio. Dopo un momento ci siamo messi tutti a gridare. Non so che cosa gridassimo: urlavamo per rompere quel silenzio».

Arrivò la polizia: i dirigenti fascisti si rivolsero soprattutto alle donne, che lavoravano allo spolettificio: parlarono dei mariti che avevano in guerra, dello sciopero che era un tradimento verso di loro. «Le donne — racconta Chiappa — non dicevano niente: scutevano la testa e basta. Non avevano paura di niente. Visto che quelli parlavano dei loro mariti che erano in guerra, dissero che parlavo io, che in guerra avevo perso il padre. Io ho cominciato a parlare; i questurini mi sono saltati addosso e mi hanno preso, per portarmi via. Allora le donne sono saltate addosso ai questurini e mi hanno liberato. Nella notte sono venuti per arrestarmi, a casa. Sono riuscito a scap-

pare; ma l'indomani mattina sono tornato in fabbrica. Lì, in mezzo ai compagni, mi sentivo più sicuro. Tre erano stati arrestati, quella notte: lo sciopero è continuato finché non li hanno liberati. Sono rimasto in fabbrica finché il Partito non mi ha detto di andarmene».

Le donne della Borletti: Italia Antoniazzi, un'operaia, il secondo giorno di sciopero arrivò con una giacca rossa. Nello stabilimento la fece diventare una bandiera rossa che fu esposta ad una finestra del quarto piano. Le autorità fasciste fecero accorrere sul posto anche Cianetti, allora ministro delle corporazioni, che promise e minacciò senza ottenere alcun risultato. Mesi dopo, nel carcere di Verona, dove era rinchiuso con gli altri componenti il Gran Consiglio del fascismo che avevano votato l'ordine del giorno Grandi, contro Mussolini, Cianetti ebbe occasione di parlare con Roveda — anch'egli detenuto nel carcere di Verona, da dove sarebbe stato strappato da un'operazione di GAP — della sua visita alla Borletti in sciopero, una cosa che disse, le aveva colpito soprattutto: il disprezzo e la fierezza delle donne. «Facevano paura» disse testualmente.

In quei giorni, intanto, era nato il nuovo nucleo dirigente delle lotte operaie; si erano creati e consolidati nuovi legami, nuovi rapporti con i lavoratori. Si era superato, in altri termini, il momento più strettamente clandestino, quello nel quale i compagni avevano legami in gruppi di tre o cinque persone, che facevano capo ad altri compagni legati più direttamente con l'apparato organizzativo, ma ognuno dei quali ignorava l'esistenza degli altri. Avveniva così, ad esempio, che in uno stesso reparto potessero lavorare due o tre comunisti che ignoravano il pensiero degli altri e che avevano con lo stesso collegamenti differenti. A questo modo, se un gruppo «cadeva», non solo non poteva trascinare con sé gli altri, dei quali ignorava l'esistenza, ma consentiva di lasciare in piedi una struttura.

Nelle giornate dello sciopero gran parte di questa struttura clandestina (gran parte: non tutta) dovette venire alla luce, molti dovettero rivelare il loro ruolo anche se ciò non comportava necessariamente l'affermare di essere iscritti al Partito. Ferruccio Bega ricorda, a questo proposito, un fatto che accadde proprio a lui in quei giorni: «La prima volta che ho visto un comunista, non di essere un comunista, ma almeno di essere un pronto alla lotta. Un giorno, dopo gli scioperi, portò in fabbrica il solito pacco dell'Unità e lo distribuì ai soliti compagni che dovevano farlo circolare nei propri reparti. L'indomani fu avvicinato da uno dei suoi pompieri che, approfittando di un allarme aereo, prese in disparato gli disse: «Ho visto che sei dei nostri: forse ti interesserebbe leggere questo. Se lo vuoi, te lo farò avere ogni volta che esce» e gli mise nelle mani una copia dell'Unità che Bega aveva appena distribuito. «Mi mancò il cuore — racconta Bega — di dirgli che non solo l'avevo già letto, che era meglio darlo ad un altro, ma addirittura che in fabbrica l'avevo portata io. Era così contento di aver scoperto un nuovo amico».

Kino Marzullo

Parlerà Alicata

## Venerdi a Roma manifestazione per la libertà di espressione

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità e membro della Direzione del PCI, parlerà venerdì 22 marzo, alle ore 17.30, nel Teatro delle Arti in Roma, sul tema: «La prossima legislatura dovrà garantire la libertà d'espressione». L'assemblea sarà presieduta da Alberto Carocci, direttore di «Unità» e candidato alla Camera. Alla manifestazione sono pervenute già le adesioni di numerosi uomini di cultura. Tra le prime, segnaliamo quelle di Pier Paolo Pasolini, Carlo Lizzani, Carlo Levi, Renato Guttuso.

La relazione Romano al CNEL

# La scuola tecnica cavallo di Troia del padronato?

Attraverso il Fondo per la formazione professionale centinaia di miliardi alle scuole aziendali e confessionali

Il Consiglio dell'Economia e del Lavoro ha concluso l'indagine sull'istruzione professionale con una relazione del prof. Romano. Le proposte sono di un fondo di finanziamento con un miliardo di miliardi di gettito in 7-8 anni, accantonamento dei problemi istituzionali del settore, sono di grande rilievo e, come vedremo, anche di estrema gravità.

Il Fondo per l'istruzione professionale, che aveva accennato al ministro Bertinelli in una recente audizione, dovrebbe essere l'organo che riassume in sé tutte le attuali funzioni di finanziamento. Lo strumento tecnico di coordinamento, quindi, è sull'ordine di un miliardo di miliardi, verrebbe chiesto un certo aumento di stanziamenti, circa 40 miliardi all'anno, ma al lavoro di un miliardo di miliardi di gettito in 7-8 anni, accantonamento dei problemi istituzionali del settore, sono di grande rilievo e, come vedremo, anche di estrema gravità.

La proposta del Fondo parte da una affermazione di principio: apparentemente incomprensibile: è cioè che l'istruzione professionale è un settore che non può essere gestito in modo efficiente e dannoso, non si può e non si deve toccare. Anzi: per il prof. Romano la cosa migliore è di non dargli un nome, ma di dargli un indirizzo, di dargli un indirizzo che non sia solo quello di un settore, ma di un settore che non si deve toccare.

Questa posizione di principio diventa chiara soltanto quando si tenga presente che l'80 per cento dell'istruzione professionale è in mano propria e oggi nelle mani di privati, aziende e istituti religiosi, e che questa privatizzazione del settore professionale è un livello di istruzione che non può essere gestito in modo efficiente e dannoso, non si può e non si deve toccare. Anzi: per il prof. Romano la cosa migliore è di non dargli un nome, ma di dargli un indirizzo, di dargli un indirizzo che non sia solo quello di un settore, ma di un settore che non si deve toccare.

«Attenti alla grinta dell'onorevole Pajetta, elettori italiani!». Questo è il nuovo slogan lanciato ieri sera dal capo dell'ufficio propaganda della DC, l'onorevole Sarti. La trasmissione di sé si è snodata per i soliti ventidue minuti fra invettive anticomuniste e «ciò che costituisce una novità» vivacissima accesa a tutti gli altri partiti: da PLI ai socialisti, compreso Saragat. E' risultato chiaro che la DC punta ormai tutte le sue carte sul «nuovo 18 aprile», cioè sul raggiungimento della maggioranza assoluta a spese di tutte le formazioni politiche, alleate o avversarie o irriducibili nemiche. Ed ecco la trasmissione.

SARTI: «Nel suo settimanale Pajetta show il PCI ha tentato una vecchiaia presentazione truccata e gratuita della DC. Se abbiamo ben capito il pensiero di Pajetta, non proprio impenetrabile, malgrado la grinta dell'esponente comunista (attenti a quella grinta, elettori italiani!), noi saremmo un partito di massacratori, il partito della guerra, il partito delle ambiguità, un partito dirigente della propaganda dc (che continua a perdere i docu-

menti più riservati) ha proseguito esaltando i «martiri» dell'anticomunismo, pretendendo di confrontare, singolari luttuosi ma non politici con le feroci organizzazioni e «legali» repressioni sanguinose del periodo scabbiano.

SCAGLIA: «Si dice che la DC fa dire o lascia dire a uomini diversi cose diverse (L'Avanti! scrisse che la DC «giocava» dieci tavoli diversi contemporaneamente).

SARTI: «E' una accusa infondata e maliziosa. Ciò che si vuole dalla DC non è la chiarezza ma, in realtà, è la rinuncia da parte sua a questa o a quella sua parte essenziale. La DC è un partito complesso e non può rinunciare a nulla, né può ridursi a un troncone di destra o a un troncone di sinistra. Rifiuto le concezioni di classe della DC se è posta come sintesi di tutto il popolo italiano (qualcosa di simile alla «sintesi corporativa»? - n.d.r.). La DC ha sempre scelto con coraggio: quando nel 1947 estrinse dal governo i comunisti; quando prima e dopo ha sempre rifiutato ogni contatto diretto con i comunisti; quando ha scelto l'alleanza atlantica sfidando la

«bambosa opposizione delle sinistre e resistendo alle lusinghe dei neutralisti a ogni costo, eterni Don Abbondio ed eterni complici di tutte le sofferenze (ecco un poco generoso attacco ai compagni socialisti! - n.d.r.); quando ha scelto di essere l'interprete non dei paurosi e dei vili che temono persino di essere difesi e oggi stanno montando la leggenda dei «Polaris»).

Il vicesegretario dc ha proseguito rilevando che «la crisi comunista» risulta dal fatto «che ben tre parlamentari hanno dato le dimissioni» e quindi, parlando dell'attuazione delle Regioni, ha detto che «vanno da parte di Maglodi a togliere lo spauracchio delle repubbliche rosse: quelle repubbliche o non saranno rosse o non sorgeranno. E ancora, l'on. Scaglia ha detto concludendo: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Se i socialisti capiranno questa verità, l'incanto sarà possibile: altrimenti, se manterranno rapporti con il PCI, «la DC non potrà che riconfermare il suo fermissimo no».

SARTI: «Si parla molto di alternative alla DC, quali sono queste alternative? Certamente quella che non esiste è l'alternativa fascista. A Gava la parola».

GAVA: «Le alternative sono quella socialdemocratica, quella liberale e quella centrista. Il capogruppo dc nel Senato ha quindi attaccato i socialdemocratici quando cercano voti nella «riserva» della DC, ha attaccato i liberali auspicando però che essi «rastrellino voti a destra» e infine ha difeso l'alternativa centrista dato che il centristismo «ha permesso al PSI di maturare la sua crisi e di attraversare ogni orizzonte nuovi». Il centristismo per il momento è escluso ma «diversa, naturalmente, sarebbe la conclusione se tornassero tempi di emergenza».

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strategico, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che li trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e dei Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia che giudichiamo senz'altro la più grave fra quante finora ne hanno dette i propagandisti d.c.: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale sei milioni e più di cittadini votano comunista.

Renzo Stefanelli

La D.C. attacca tutti: vuole un nuovo 18 aprile

La D.C. attacca tutti: vuole un nuovo 18 aprile. La D.C. è un partito complesso e non può rinunciare a nulla, né può ridursi a un troncone di destra o a un troncone di sinistra. Rifiuto le concezioni di classe della DC se è posta come sintesi di tutto il popolo italiano (qualcosa di simile alla «sintesi corporativa»? - n.d.r.). La DC ha sempre scelto con coraggio: quando nel 1947 estrinse dal governo i comunisti; quando prima e dopo ha sempre rifiutato ogni contatto diretto con i comunisti; quando ha scelto l'alleanza atlantica sfidando la

«bambosa opposizione delle sinistre e resistendo alle lusinghe dei neutralisti a ogni costo, eterni Don Abbondio ed eterni complici di tutte le sofferenze (ecco un poco generoso attacco ai compagni socialisti! - n.d.r.); quando ha scelto di essere l'interprete non dei paurosi e dei vili che temono persino di essere difesi e oggi stanno montando la leggenda dei «Polaris»).

Il vicesegretario dc ha proseguito rilevando che «la crisi comunista» risulta dal fatto «che ben tre parlamentari hanno dato le dimissioni» e quindi, parlando dell'attuazione delle Regioni, ha detto che «vanno da parte di Maglodi a togliere lo spauracchio delle repubbliche rosse: quelle repubbliche o non saranno rosse o non sorgeranno. E ancora, l'on. Scaglia ha detto concludendo: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso».

SARTI: «Si parla molto di alternative alla DC, quali sono queste alternative? Certamente quella che non esiste è l'alternativa fascista. A Gava la parola».

GAVA: «Le alternative sono quella socialdemocratica, quella liberale e quella centrista. Il capogruppo dc nel Senato ha quindi attaccato i socialdemocratici quando cercano voti nella «riserva» della DC, ha attaccato i liberali auspicando però che essi «rastrellino voti a destra» e infine ha difeso l'alternativa centrista dato che il centristismo «ha permesso al PSI di maturare la sua crisi e di attraversare ogni orizzonte nuovi». Il centristismo per il momento è escluso ma «diversa, naturalmente, sarebbe la conclusione se tornassero tempi di emergenza».

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strategico, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che li trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e dei Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia che giudichiamo senz'altro la più grave fra quante finora ne hanno dette i propagandisti d.c.: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale sei milioni e più di cittadini votano comunista.

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strategico, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che li trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e dei Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia che giudichiamo senz'altro la più grave fra quante finora ne hanno dette i propagandisti d.c.: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale sei milioni e più di cittadini votano comunista.

Renzo Stefanelli

Sciagurata espressione di Scaglia: «In fatto di anticomunismo si può peccare per difetto, mai per eccesso» — Le «soglie» dei repubblicani — I socialdemocratici si fanno i complimenti

La D.C. attacca tutti: vuole un nuovo 18 aprile. La D.C. è un partito complesso e non può rinunciare a nulla, né può ridursi a un troncone di destra o a un troncone di sinistra. Rifiuto le concezioni di classe della DC se è posta come sintesi di tutto il popolo italiano (qualcosa di simile alla «sintesi corporativa»? - n.d.r.). La DC ha sempre scelto con coraggio: quando nel 1947 estrinse dal governo i comunisti; quando prima e dopo ha sempre rifiutato ogni contatto diretto con i comunisti; quando ha scelto l'alleanza atlantica sfidando la

«bambosa opposizione delle sinistre e resistendo alle lusinghe dei neutralisti a ogni costo, eterni Don Abbondio ed eterni complici di tutte le sofferenze (ecco un poco generoso attacco ai compagni socialisti! - n.d.r.); quando ha scelto di essere l'interprete non dei paurosi e dei vili che temono persino di essere difesi e oggi stanno montando la leggenda dei «Polaris»).

Il vicesegretario dc ha proseguito rilevando che «la crisi comunista» risulta dal fatto «che ben tre parlamentari hanno dato le dimissioni» e quindi, parlando dell'attuazione delle Regioni, ha detto che «vanno da parte di Maglodi a togliere lo spauracchio delle repubbliche rosse: quelle repubbliche o non saranno rosse o non sorgeranno. E ancora, l'on. Scaglia ha detto concludendo: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso».

SARTI: «Si parla molto di alternative alla DC, quali sono queste alternative? Certamente quella che non esiste è l'alternativa fascista. A Gava la parola».

GAVA: «Le alternative sono quella socialdemocratica, quella liberale e quella centrista. Il capogruppo dc nel Senato ha quindi attaccato i socialdemocratici quando cercano voti nella «riserva» della DC, ha attaccato i liberali auspicando però che essi «rastrellino voti a destra» e infine ha difeso l'alternativa centrista dato che il centristismo «ha permesso al PSI di maturare la sua crisi e di attraversare ogni orizzonte nuovi». Il centristismo per il momento è escluso ma «diversa, naturalmente, sarebbe la conclusione se tornassero tempi di emergenza».

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strategico, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che li trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e dei Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia che giudichiamo senz'altro la più grave fra quante finora ne hanno dette i propagandisti d.c.: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale sei milioni e più di cittadini votano comunista.

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strategico, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che li trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e dei Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia che giudichiamo senz'altro la più grave fra quante finora ne hanno dette i propagandisti d.c.: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale sei milioni e più di cittadini votano comunista.

Renzo Stefanelli

PSDI: palleggio di titoli accademici

I socialdemocratici hanno parlato di scuola e di censura. PAOLO ROSSI: «Bisognerebbe incoraggiare i giovani a studiare, e questo sarebbe veramente compito dello Stato; bisognerebbe studiare se non si potesse rendere la nostra scuola più moderna, più interessante, più affascinante, più capace di conquistare l'impegno dei giovani». Troppa gente fa studiare i figli solo per far loro ottenere un pezzo di carta, un diploma, «Vorrei ora che parlasse in mia vece l'on. Luigi Romita, che è altamente qualificato come professore incaricato all'Università, come membro della commissione per la Pubblica Istruzione, come responsabile dell'Ufficio studi del nostro partito, come redattore del nostro programma elettorale. Caro Romita, vuoi sostituire il tuo vecchio amico?».

ROMITA: «L'amico, ma vorrei dire il maestro Paolo Rossi, vicepresidente della Camera, professore ordinario di diritto penale, studioso profondo di scienze giuridiche, uomo di vasti ed estesi interessi culturali, ha posto da par suo, nelle linee generali, il problema della scuola italiana». Romita ha quindi criticato compiutamente i liberali (un po' anche i socialisti) per gli attacchi che quei partiti muovono sull'organizzazione scolastica italiana così come il centro-sinistra va — o non va — riformandola.

AMADEI: «I comunisti criticano la censura in Italia ma quale diritto hanno di protestare quando Kruscev pretende di dettare leggi agli intellettuali sovietici e di scelte sulle correnti artistiche?».

ROSSI (interrompendo): «Non sono vere correnti artistiche».

AMADEI: «Gli intellettuali comunisti non comprendono che la concezione comunista non può appagare il desiderio irrompente della libertà che è insita in tutti gli uomini».

Poco da dire dei socialdemocratici i quali hanno detto poco o nulla sulla scuola italiana e sui problemi della cultura e della censura. Forse erano troppo impegnati a esaltarsi a vicenda e a citare i rispettivi titoli accademici, quasi si trattasse di vittorie politiche o di meriti eroici, per ricordare i meschini risultati della gestione di Paolo Rossi al Ministero della Pubblica Istruzione.

PLI: il signore si, che se ne intende

Per i liberali, Badini Confalonieri e il giovane Franco Compasso, assai emozionati, non hanno discusso la scuola e ne assumono la difesa contro la «demagogia democristiana» che ha regalato i libri anche ai ricchi e che si è piegata al marxismo» nel compromesso sulla Scuola. BADINI: Il latino è formativo e fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi, sull'Università ci parli il dotto Compasso, poiché il signore si che se ne intende. COMPASSO (che se ne intende): Il binomio socialismo-progresso è falso.

BADINI C.: Ieri, ma oggi? COMPASSO: Oggi noi vogliamo essere il binario per incanalare il travaglio delle nuove generazioni sulle strade sicure della democrazia. Loro, insomma, se ne intendono. Infatti combattono il «monopolio statale della scuola» ed aprono la via alla scuola clericale; sostengono il latino per mantenere alla scuola il suo carattere conservatore; non vogliono rinnovare i programmi perché non entrino nelle aule un soffio di vita nuova. I liberali vogliono essere il binario. Ma allora perché non si occupano delle ferrovie?

Ing. TERRANA: L'impostazione del programma repubblicano è unitaria e responsabile. Quando noi repubblicani parliamo di programmazione, ma con quali forze?

Renzo Stefanelli

Leningrado

## Scoperti duemila disegni di Fra Giocondo all'Ermitage

Tre grandi album — La calligrafia di Raffaello

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Duemila disegni che vengono attribuiti a fra Giocondo sono stati rinvenuti nei fondi della biblioteca dell'Ermitage di Leningrado, dal professor Gukovski, storico d'arte e autore di importanti studi su Leonardo da Vinci e il Rinascimento italiano. I disegni, in inchiostro nero e seppia, riprodotti ed editi, erano racchiusi in tre grossi album rilegati. Il primo di

questi album contiene 103 fogli sui quali sono ritagliati e incollati disegni e schizzi di antichi palazzi di Roma e dintorni. Parecchi disegni sono commentati da annotazioni sulla vocazione e il nome dei palazzi.

Il secondo, il più importante della raccolta di fra Giocondo, ha 131 pagine fitte di disegni di ponti ad arco e di insigni monumenti architettonici che in quel periodo venivano progettati da Leonardo, Bramante, Raffaello, Michelangelo. L'album ha

una rilegatura in pergamena del XVI secolo.

Sul terzo, di 130 fogli, i disegni sono fatti direttamente su ogni foglio. L'album contiene anche alcune scritte in una calligrafia rotonda chiara, che sembra essere quella di Raffaello. Non è improbabile, secondo lo scopritore, che questo album appartenesse proprio a Raffaello che era stato amico di fra Giocondo e che aveva lavorato con lui alla cattedrale di San Pietro a Roma.

Augusto Pincallini

La Confindustria vede in